

2Cor 5,14: “L’amore di Cristo ci spinge”

« *Charitas Christi urget nos*. La Carità di Cristo ne sospinge :
ecco la vostra parola d’ordine, ecco la sintesi delle vostre aspirazioni”¹.

1. IL TESTO

“¹⁴Poiché l’amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.”

Accanto alla traduzione CEI sopra riportata, ecco altre traduzioni:

“L’amore di Cristo infatti ci sollecita, noi che valutiamo il fatto seguente: se uno solo è morto per tutti, allora tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (Barbaglio).

“Poiché l’amore di Cristo ci comprime, pensando che se uno è morto per tutti, allora tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per colui che per essi è morto ed è risuscitato” (Cipriani).

“*Car l’amour du Christ nous presse, à la pensée que, si un seul est mort pour tous, alors tous sont morts. Et il est mort pour tous, afin que les vivants ne vivent plus pour eux-mêmes, mais pour celui qui est mort et ressuscité pour eux* » (TOB).

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI

L’amore: agàpē. Tre sono i termini greci per esprimere l’amore: *éros*, *philia* e *agàpē*. Nel Nuovo Testamento, *éros* e il corrispondente verbo *erào* sono completamente assenti, sembra a causa della loro connotazione antropocentrica. Compare spesso *philéo*, che indica l’amore per persone cui si è legati da vincoli di sangue o di fede (cfr. Gv 11,36; 15,19, 16,27). *Agàpē* (116 volte) e il relativo verbo *agapào* (141 volte) in quasi tutti i passi del NT, si riferiscono al rapporto tra Dio e l’uomo. Il sostantivo si riferisce sempre all’amore di Dio (di Dio per noi o nostro verso Dio), o all’amore divino, richiesto cioè dalla prossimità di Dio, per altre persone. A volte *philéo* e *agapào* vengono usati come sinonimi. L’amore di Dio per l’uomo, nell’Antico come nel Nuovo Testamento si è rivelato in un fatto storico (nel NT: Gesù Cristo), è elettivo e creatore e fa misericordia. Nel nostro caso, in *agàpē* non si potrebbe vedere un’allusione velata allo Spirito Santo?

del Cristo: genitivo soggettivo (che Cristo ha per noi)², come appare anche in Gal 2,20: “*Il Figlio di Dio mi ha amato...*”. Solo secondariamente diviene oggettivo (rivolto a Cristo).

¹ Beato Guido Maria Conforti, Discorsi ai Partenti (DP), 22.

² “Il genitivo della formula: ‘L’amore di Cristo’ è certamente soggettivo” (Barbaglio, o.c., 648). Così Cipriani (o. c. 291).

ci spinge: il verbo *synechein* può significare nella letteratura greca: tenere insieme, tenere unito, contenere, sostenere; abbracciare, chiudere, serrare, mantenere, ritenere; anche costituire, reggere, guidare, tutelare; praticare, occuparsi, dedicarsi; stringere, premere, costringere, opprimere.

Anche nel Nuovo Testamento *synechein* assume significati diversi, nei quali si può ritrovare un senso base di relazione stretta, pressante, che può avere anche una componente di dolore:

- Lc 4,38: “*La suocera di Simone era in preda a una grande febbre*” (cf. Mt 4,24; At 28,8). Significa qui “essere affetto, ammalato”; anche emotivamente: Lc 8,37: “*erano presi da molta paura*”.
- Lc 8,45: “*...Pietro disse: ‘Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia!’*”.
- Lc 12,50: “*C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!*”.
- Lc 19,43: “*...i tuoi nemici... ti stringeranno da ogni parte*”.
- Lc 22,63: “*...gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano*”.
- At 7,57: “*proruppero in grida altissime, turandosi gli orecchi*”.
- At 18,5: “*Paolo si dedicò alla Parola*”.
- Fil 1,23: “*Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: ...*”.

Quale dunque il senso del verbo nella frase: “L’amore di Cristo ci spinge”? Si tratta di una realtà altra che preme interiormente, assedia, forza, spinge, vince. “L’amore di Cristo domina in noi, ci costringe, ci guida” (Wendland). Come una malattia, o una folla che preme, o dei nemici assalitori. Paolo infatti è stato “conquistato da Gesù Cristo” (Fil 3,12). Non ha scelto ma si è trovato in stato di necessità: “Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!” (1Cor 9,16). E’ l’aspetto passivo della sua vita nuova. Questa pressione può richiamare l’immagine di Apocalisse 12: la donna, simbolo della chiesa, nella quale perennemente il Cristo preme per nascere al mondo: “*Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto*” (Ap 12,2).

considerando: per entrare in questa battaglia in cui è desiderabile essere vinti, Paolo insegna la via: impegnare le facoltà nell’ascolto e contemplazione del mistero del Cristo morto e risuscitato. Il verbo *krinèin* può significare: giudicare che qualcosa sia, valutare, scegliere, decidere, considerare, pensare, distinguere, preferire.

per: *hyper* con il genitivo ricorre soprattutto in Paolo, raramente nei sinottici. Significa “per, nell’interesse di, a vantaggio di”. Il suo contrario sarebbe “contro”. Nei due versetti considerati, Paolo riserva *hyper* con genitivo al solo Cristo. In 2Cor questa costruzione appare anche in:

- 1,6: “Quando siamo tribolati, è *per* la vostra salvezza...”;
- 1,7: “La nostra speranza *verso di* voi è ben salda...”; cf. 7,7;
- 1,8: “Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, *riguardo alla* tribolazione...”; cf. 8,23;
- 5,20: “Noi fungiamo da ambasciatori *per* Cristo” (ove si intravede anche il senso di “in nome di, al posto, in sostituzione di”);
- 5,21: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato *in favore* nostro”;
- 12,10: “Mi compiaccio... nelle angosce sofferte *per* Cristo”.

In tutti questi casi, la preposizione col genitivo ha dunque un senso base di “relazione a”, nel senso di favore, vantaggio. Paolo scrive ai Romani: “*Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*” (5,6-8). E continua facendo il confronto tra Adamo e Cristo in rapporto a “tutti” (5,12-21).

è morto: il verbo *apothneskein* è qui al passato aoristo, cioè puntuale. Si tratta di un fatto preciso, avvenuto un dato giorno, come per le successive ricorrenze del verbo.

quindi: *àra* significa: perciò, di conseguenza (specialmente in Paolo).

per se stessi / per colui-che...: Paolo usa il dativo, come se non osasse usare *hyper* riguardo a noi, riservando nella frase questa preposizione solo a Cristo.

è *risuscitato*: il verbo *egheirein* è un participio aoristo passivo. Si tratta dunque del cosiddetto “passivo divino”, che suggerisce la presenza e l’azione del Padre.

3. COMPOSIZIONE DEL TESTO

I due versetti costituiscono un brano composto da una frase o segmento a due membri (14a e b), che introduce tutto quanto segue, e da due segmenti (14cd e 15abc) rispettivamente a due e tre membri.

	: che uno (solo)	per tutti morì
	= quindi	i tutti morirono;
¹⁴ Infatti <i>l’amore del Cristo</i> ci spinge	- ¹⁵ e	per tutti morì,
valutando <i>questo</i> :	= affinché i viventi non più a se stessi vivano	
	: ma a colui-che	per loro morì e fu risuscitato.

In 14ab “l’amore del Cristo” corrisponde a “questo”. Mentre in 14a evidenzia l’aspetto passivo (è l’amore di Cristo che ci spinge), in 14b è evidenziato l’apporto nostro (siamo noi a considerare, pensare, giudicare).

14cd: anche se nella seconda frase il complemento della prima (per tutti) diventa soggetto (i tutti), le frasi sono parallele dal punto di vista lessicale: appaiono in entrambe i termini “tutti” e il verbo morire, al passato.

15abc presenta una frase principale (15a), seguita da una finale con due membri (15bc), il secondo del quale sottintende il verbo (ma *vivano* per colui...).

I due segmenti, composti, hanno al centro l’espressione: “e per tutti morì” (15a). Nell’insieme dei due segmenti, appare questa composizione concentrica:

-
- a: 14c: *Uno solo morì*
 - b: 14d: *tutti morirono*
 - c: 15a: *Egli morì per tutti*
 - b’: 15b: *i viventi non vivano più a se stessi ma a lui*
 - a’: 15c: *che morì e fu risuscitato per tutti*
-

C’è una notizia di morte (“uno solo morì”: 14c), che in 15a è detta morte a vantaggio di tutti e che si espande in 15c in una notizia di risurrezione, espressa da un verbo al passivo: “fu risuscitato”, fatto anch’esso detto “per tutti”. Si parla dunque di una destinazione di questa morte e risurrezione e di effetto di questi fatti, già reale (“tutti morirono”: 14d) e auspicato (vivere per Cristo: 15c). Inoltre: a,c,a’ riguardano Cristo, b, b’ “tutti”.

4. CONTESTO BIBLICO

Il brano di 2Cor 5,14s appartiene a un contesto in cui Paolo richiama l’amore di Cristo, esorta i Corinti a lasciarsi riconciliare con Dio, difende il suo ministero. I versetti che precedono 5,14s manifestano l’amore di Paolo e Timoteo ai Corinti, mostrando come si sono spesi per loro. In quelli che seguono Paolo mostra le conseguenze: essi non conoscono più nessuno secondo la carne. Un vero cambiamento è avvenuto, perché “se uno è in Cristo è una creatura nuova” (2Cor 5,17). Dio “ci ha riconciliati con sé mediante Cristo” (5,18) e ha affidato agli apostoli il ministero della

riconciliazione. Paolo esorta i Corinti a non lasciar passare invano il tempo della grazia (6,1-3). Per parte loro, Paolo e Timoteo sono stati e sono esposti a ogni prova ma non sconfitti (6,3-10).

5. INTERPRETAZIONE

È morto per tutti

È la morte di Gesù, morte per lui, per tutti, che ha colpito indelebilmente Paolo: *“Lui mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 1,20b). Questa morte – e *“morte di croce”* – è al centro del suo inno in Filippesi (2,6-11) e al cuore di tutti i suoi scritti. Rimproverando i Galati, dirà loro: *“O stolti Galati, chi mai vi ha ammalciati, proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?”* (Gal 3,1). La morte di Gesù è una morte “per” (gr. *hypèr*), a vantaggio di tutti. *“Per noi: - scrive Léon-Dufour – non al nostro posto, ma a nostro beneficio”*³.

Tutti sono morti

“In Cristo ‘tutti sono morti’ (v. 14) in virtù della universale solidarietà che lega l’umanità al suo capo” (Cipriani). Nella lettera ai Galati, di poco precedente 2Cor, Paolo scriveva: *“¹⁹In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. ²⁰Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 1,19s).

Moriva in Cristo l’uomo che noi siamo, l’uomo che *“vive a se stesso”*. *“La morte di Cristo è insieme la morte dell’uomo in quanto peccatore nella misura in cui questo è giunto alla comunione con Cristo”* (Wendland). *“In forza della morte di Cristo gli uomini muoiono alla chiusura egoistica in se stessi per aprirsi a una vita di amore”* (Barbaglio). Con Cristo, risuscitato dal Padre, sorgeva dal sepolcro l’uomo nuovo, l’uomo in cammino – non era Gesù la via? -, l’uomo in direzione: l’uomo a Cristo, l’uomo a Dio Padre.

Fatto e impegno

Il dono diventa impegno: occorre *“una partecipazione cosciente al mistero della morte e della resurrezione del Signore: ciò ci impegna a un continuo ‘morire’ al male e a un perenne ‘vivere a Dio’ nella grazia e nell’amore, come più chiaramente ancora si esprime l’Apostolo in Rom 6,8.1: ‘Pertanto, se siamo morti insieme a Cristo, crediamo che insieme a lui anche vivremo... Alla stessa maniera anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi a Dio in Cristo Gesù’”* (Cipriani).

La vita diventa un cammino, una tensione, uno slancio vitale senza ritorni verso di Lui, morto e risorto per noi. Paolo conclude la lettera ai Galati affermando: *“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo”* (Gal 6,16).

Questo è l’amore

Considerando queste realtà, Paolo coglie l’amore di Cristo per lui, anzi è afferrato da esso. Egli *“è letteralmente posseduto dall’amore di Cristo. Non tanto dal suo amore per Cristo, quanto dall’amore proprio di Cristo”* (Barbaglio).

Prima, metteva ogni zelo a realizzare la Legge e giungere così alla giustizia. Folgorato da ciò che Dio ha fatto per lui in Cristo, ha scoperto al contempo la sua insufficienza a raggiungere la giustizia e il primato della grazia, della misericordia di Dio in Cristo. Si opera in lui il passaggio a un’altra esistenza.

Egli che fin dal primo giorno aveva scoperto Gesù solidale con gli uomini (*“Paolo, perché mi perseguiti?”*) intuisce che nella sua morte anche lui è morto, e nella resurrezione anche lui è risorto. Comprende di appartenere a Lui, che lo ha riscattato a prezzo del suo sangue. Il Saulo centrato su se

³ *“La morte di Cristo tornava a vantaggio dell’umanità. Soltanto una simile espressione generica rispecchia fedelmente la situazione della soteriologia cristiana nella prima metà del primo secolo d.C.”* (J. Murpy-O’Connor).

stesso, diventa il Paolo totalmente volto a Cristo. Al centro della sua vita non c'è più lo sforzo di perfezione, ma l'attrazione a Cristo.

L'amore di Cristo ci spinge

L'amore di Cristo diventa il motore dell'esistenza di Paolo. Tutto in lui è dettato da questo amore e nulla ha più spazio al di fuori di esso. Se Cristo è morto per tutti, la vita non può essere vissuta che per lui, cioè per portare i "tutti" a incontrarlo e a entrare nel processo di morte e resurrezione in lui. "La carità divina... si è realmente comunicata anche ai nostri spiriti, i quali non possono ormai più trovare riposo finché non arrivino a portare 'tutti' gli uomini a 'vivere per Cristo', che per essi è morto e risorto" (Cipriani).

Questo comporta per Paolo un amore esposto alle dimensioni di quello di Cristo. Se è l'amore di Cristo che lo spinge, è normale che tutto ciò che stava dietro non gli interessi più (cf. Fil 3,7-9); che ogni persona gli appaia preziosissima, essendo "un fratello per il quale Cristo è morto" (1Cor 8,11); è normale che sia pronto a morire per Cristo cioè per quei tutti per i quali Cristo è morto.

La corsa

Paolo non ha che un desiderio: che *"io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti"* (Fil 3,10s). E questo non è più, come gli antichi insegnavano, un cammino, ma una corsa: *"Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù"* (Fil 3,12-14).

6. PISTE PER L'ATTUALIZZAZIONE

Considerare Cristo crocifisso

Nel nucleo del carisma non ci sono parole, ma l'esperienza di un Conforti ancora fanciullo che contempla il Crocifisso e lo ascolta: "Mi guardava e mi diceva tante cose" (cf. LT 7).. Cose indicibili, che Cristo stesso comunica a chi si lascia attrarre da lui. Prima dello slancio dell'essere c'è l'umile sforzo della ricerca della mente, del bussare. Per poi scoprire che nel nostro bussare, cercare, era Cristo stesso che stava bussando al nostro cuore (cf. Ap 3,20). Dice il Conforti: "Il missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già con la forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito" (DP 12).

Se il nostro passo è lento, se il fuoco è incerto, si tratta forse di riprendere a bussare, di riobbligarci all'umile, costante ascolto della Parola, per permettere a Cristo di rimodellarci giorno dopo giorno. Diceva il Conforti: "Vi manterrete veramente all'altezza della nostra grande vocazione se dal Santo Tabernacolo attingerete quotidianamente la forza per sempre nuove conquiste. Se ogni giorno nella meditazione vi allenerete alle fatiche dell'apostolato..." (DP 11). "La Fede informi tutti i pensieri, gli affetti e le opere vostre. Interrogatela in tutti gli incontri, in tutte le contingenze della vita e regolatevi a seconda dei suoi dettami. Essa ha da essere la vostra guida costante" (DP 17).

Spinti dalla carità di Cristo

"Tutti i popoli hanno diritto alla redenzione", ricordava il Conforti ai partenti del 1927 (DP 16). "Vi muove al compimento del grande sacrificio la carità di Gesù Cristo. Voi oggi col fatto ripetete: *'charitas Christi urget nos'*. Vi sospinge l'esempio di Lui che ha dato tutto se stesso per noi: *'tradidit semetipsum pro nobis'* e ci ha intimato di amare al par di Lui i fratelli: *'sicut dilexi vos'*" (DP 19). Così, "armato unicamente della croce di Cristo, (*il missionario è*) pronto sempre a versare

il proprio sangue, se questo sarà necessario pel bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato” (DP 11).

Chi è il mio fratello, la mia sorella?

Ci possono essere armonie comunitarie e apostoliche che non nascono dall'amore di Cristo. Si può stare bene insieme per affinità, per una sintonia sperimentata, per il piacere di stare insieme. La comunità in Cristo e per Cristo si vive quando l'altro mi delude e io continuo ad amarlo. La calunnia, l'insensibilità, la pigrizia dell'altro sono grazia che mi permette di scegliere senza ambiguità di amare dell'amore di Cristo. E se anche questo giungesse a conseguenze estreme, non potrei che riconoscere con gioia, che mi è data per grazia la possibilità di portare l'amore “fino alla fine” (Gv 13,1). Diceva il beato Conforti ai partenti del 1914: “Vi auguro quella carità che a tutto rende superiori, che non viene mai meno, perché è forte come la morte e che non cerca se non *quae Iesu Christi.*” (DP 9).

La corsa

C'è uno zelo che è divenuto passione a un'opera anziché passione a Cristo. “Non basta una semplice corsa attraverso il mondo sull'esempio degli odierni esploratori”, ricordava il Conforti (DP 16). E c'è una reticenza che è fuoco spento anziché realistica valutazione delle proprie capacità.

Se ci passa la “malattia Cristo”, la nostra vita esplode in mille pezzi: ci affanna la salute, ci assorbe la famiglia, ci attira e coinvolge un affetto, ci assale l'accidia e la pigrizia, ci tiranneggia un'inquietudine che ci fa scontenti di ogni destinazione, ci morde una gelosia per chi sembra riuscire meglio di noi. Diventiamo funzionari del sacro, e vi mescoliamo volentieri l'amore al denaro. Il vangelo al passo è un vangelo inquinato. Il vangelo è fatto per la corsa.

Un *ad vitam* che fosse solo in durata sarebbe come un matrimonio trascinato e da tempo spento. L'*ad vitam* domanda che sia anche in ampiezza, tridimensionale come è l'amore di Cristo (cf. Ef 3,18s). Quando l'amore è tridimensionale, è cioè prende anche tutto il nostro spessore vitale, allora la vita diventa corsa.

Fatti, non sentimenti

Vi sono momenti in cui lo slancio viene facile e senza fatica. Vi sono momenti in cui tutto tira indietro. Anche la missione passa per la notte dei sensi. Forse è la seconda, la terza partenza, forse è il rifiuto da parte di coloro che abbiamo beneficiato, forse è la destinazione ad un impegno in patria, forse una malattia. Dal punto di vista della corsa, questo non ha alcun rilievo.

“Ci narri (la vostra storia) il numero grande d'infedeli convertiti, delle Chiese erette, delle scuole aperte, degli ospedali, degli ospizi, degli asili da voi fondati, delle opere molteplici insomma di cui è feconda la carità di Cristo. Per questo, unicamente per questo, voi colà vi recate. Non è amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove. *Charitas Christi urget nos.* La Carità di Cristo ne sospinge: ecco la vostra parola d'ordine; ecco la sintesi delle vostre aspirazioni. Guadagnare tutti a Cristo con la forza della persuasione e col fascino della carità” (DP 22).

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggo e rileggo 2Cor 5,14s. Che cosa vuole dire Paolo?
2. Come queste parole di Paolo sono state vissute dal Fondatore?
3. Le ho viste vivere da qualche mio confratello o consorella?
4. E io che esperienza ne ho?
5. Che messaggio portano a me?
6. Quale impegno mi chiedono?

PREGA...
CONTEMPLA...

BIBLIOGRAFIA

BARBAGLIO, G., *Le lettere di Paolo, I*, Borla, Città di Castello, '80, 645ss.

CIPRIANI, S., *Le lettere di S. Paolo*, Cittadella, Assisi, '65, 291s.

MURPHY-O'CONNOR, J., *La teologia della seconda lettera ai Corinti*, Paideia, Brescia '93, 73.

TOSOLINI P. FABRIZIO, *Caritas Christi urget nos*, in: CERESOLI, A., *Missione, potenza del Vangelo*, Studi Saveriani, EMI, Bologna '94, pp. 91ss.

WENDLAND, H.-D., *Le lettere ai Corinzi, Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia'76, 373s.

Anche nel nostro linguaggio la sofferenza è legata a un senso di pressione, di strettezza: si parla ad esempio di “angustia”. Nell’Antico Testamento leggiamo:

“Io ho suscitato uno... Egli calpesterà i potenti come creta, come un vasaio schiaccia l’argilla” (Is 41,25). “Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira” (Is 63,3). I Salmi esprimono in vari modi quest’idea di pressione oppressiva: “I tuoi spaventi... mi circondano come acqua tutto il giorno, tutti insieme mi avvolgono” (Sal 88,18); “Signore, calpestano il tuo popolo, opprimono la tua eredità” (Sal 94,5; cf. 143,3.12); “Nell’angoscia gridarono al Signore, ed egli le liberò dalle loro angustie” (Sal 107,28); “Tutti i popoli mi hanno circondato...” (Sal 118,10ss); “Scioglimi dal laccio che mi hanno teso” (Sal 31,5); “Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta” (Sal 81,7). Al contrario, la salvezza è “essere portati al largo”: “Il Signore mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene” (Sal 18,20).

E tuttavia la “pressione” può avere un senso positivo, di vicinanza e d’amore:

“È sparito il vino nei tini, non pigia più il pigiatore, il canto di gioia non è più un canto di gioia” (Ger 48,13b). “Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano” (Sal 139,5).

Nello stessa seconda lettera di Paolo ai Corinti, egli dice loro. “Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto”. (2 Cor 6,12))